

Guide e Scouts San Benedetto



CAMMINO

Rivista per capi, rovers e scolte

Anno XIV - numero 55/56 - I trim. 09



Associazione Guide e Scouts San Benedetto



Rivista ufficiale dell'Associazione
Guide e Scouts San Benedetto
www.scoutsanbenedetto.it/Cammino

Anno XIV - N° 55/56 - I trim. 09

Sommario

Cammino

Direttore Responsabile
Dott. Francesco Paolo Pasanisi

Capo redazione
Vincenzo Neto

Assistenti di redazione
Cristian Guzzetta
Giuseppe Noto
Giovanni Alisena
Giovanna Patti

Reg. Trib. Palermo
n. 03/95 del 01/02/1995

Stampa c/o "Tipolitografia
di Giambone Salvatore"
Via Giuseppe Li Bassi 72
90128 - Palermo

ASSOCIAZIONE GUIDE E SCOUTS SAN BENEDETTO

Costituita con atto notarile in
Palermo Reg. n. 19997
07 dicembre 1990
C.F. 97091710828

Sede sociale
Corso Tukory, 240
90100 - Palermo

In copertina

*Foto: incontro del prof. Introvigne
con l'Associazione.*

48580
RACCOLTA FONDI
TERREMOTO ABRUZZO
Dona 1 euro con un SMS

- 3 Dalla Redazione
- DEDICATO ALLA VITA**
- 4 **Non c'è pace senza difesa della vita**
- 6 **Come la pensano i giovani?**
- 8 **Una settimana a difesa della vita**
- 10 **Recensioni**
- 11 **La forza della vita nella sofferenza**
- 13 **Una riflessione sulla storia di Eluana**
- FORMAZIONE**
- 15 **L'iter di formazione capi**
- 17 **Campi scuola 2009**
- 19 **Spiritualità**
La vita interiore
- 21 **Scautismo**
Alle radici dello scautismo cattolico
- 24 **Società**
Attenti a quella ragnatela
- 26 **Storia**
I massacri di Bronte
- 29 **Attività**
**Percorsi formativi cristiani nel tempo
dell'Europa senza Cristo**
- 30 **L'informatore cattolico**

Comunicazioni, articoli, foto e disegni vanno inviati alla redazione di "Cammino"
mediante posta elettronica al seguente indirizzo: cammino@scoutsanbenedetto.it

A difesa della vita

Le tristi circostanze nelle quali è avvenuta la morte di Eluana Englaro devono indurci ad una riflessione profonda sul senso cristiano della vita e sul suo valore. E' un tema di grande rilievo che pone anche noi cattolici d'innanzi a degli interrogativi le cui risposte non appaiono sempre così scontate.

A proposito del tragico epilogo della vicenda di Eluana Englaro, il Cardinale Arcivescovo di Bologna rivolgendosi ai suoi fedeli ha detto: *È stata uccisa una persona umana innocente, e per giunta con l'autorizzazione di un tribunale umano. Risuonano tragicamente solenni le parole del servo di Dio Giovanni Paolo II: "Niente e nessuno può autorizzare l'uccisione di un essere umano innocente, feto o embrione che sia, bambino o adulto, vecchio, ammalato o agonizzante. Nessuno, inoltre, può richiedere per se stesso o per un altro affidato alle sue responsabilità questo gesto omicida, né può acconsentirvi esplicitamente o implicitamente. Nessuna autorità può legittimamente imporlo, né permetterlo" [Lett. Enc. Evangelium Vitae 57,5].*

La vita umana è sempre, in ogni caso, un bene inviolabile e indisponibile, che poggia sulla irriducibile dignità di ogni persona, dignità che non viene meno, quali che siano le contingenze o le menomazioni o le infermità che

possono colpire nel corso di un'esistenza.

Alla luce di queste considerazioni abbiamo deciso di dedicare un ampio spazio di questo numero all'argomento citato con l'intento di fornire utili spunti per successivi necessari approfondimenti.

Questi giorni sono stati rattristati anche dalla sciagura che si è abbattuta sull'Abruzzo. Eppure, nonostante la grave tragedia, dai volti e dalle parole di chi ha visto "crollare" tutto traspare una grande voglia di vivere e di andare avanti. Questa è una grande testimonianza di forza e di fede. Il nostro pensiero e le nostre preghiere vanno anche a loro nel momento della prova.



Santa Maria di Paganica

Non c'è pace senza difesa della **VITA**

«La pace in terra, anelito profondo degli esseri umani di tutti i tempi, può venire instaurata e consolidata solo nel pieno rispetto dell'ordine stabilito da Dio» (Pacem in terris)

Il 9 febbraio scorso la "cultura della morte" ha segnato un punto a suo favore. La tragica fine di Eluana Ingrao, lasciata morire di fame e sete, ha gettato una oscura ombra sul nostro Paese.

Nel corso degli ultimi secoli l'umanità ha sperimentato tutti gli aspetti della violenza, da quella personale, privata, fino a quella collettiva della guerra. L'ultima frontiera di questo cammino di morte è l'aborto, ovvero l'uccisione di una vita innocente nel grembo materno. Anche l'eutanasia sembra sempre più affermarsi, cioè l'eliminazione di malati gravi, di disabili, di vite considerate arbitrariamente non degne di essere vissute.

Urge un'inversione di rotta! Qual'è il contrario della violenza? La pace, ma in realtà la pace è una conseguenza, il risultato di una scelta radicale che va molto oltre lo stesso "rispetto tra le persone" troppo spesso evocato dalla cultura laica. Gesù stesso ci traccia la via da seguire: l'amore del prossimo.

Benedetto XVI ha più volte denunciato "lo scempio" che nella nostra società si fa del "diritto alla vita" e si chiede: "Come non vedere in tutto questo un attentato alla pace?"

Il Santo Padre ha ricordato che "l'amore di Dio non fa differenza fra il

neoconcepito ancora nel grembo di sua madre, e il bambino, o il giovane, o l'uomo maturo o l'anziano. Non fa differenza perché in ognuno di essi vede l'impronta della propria immagine e somiglianza (Gn 1,26)... Questo amore sconfinato e quasi incomprensibile di Dio per l'uomo rivela fino a che punto la persona umana sia degna di essere amata in se stessa, indipendentemente da qualsiasi altra considerazione". (Discorso ai Partecipanti alla XII Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la Vita, febbraio 2006).

E' necessario che la persona umana ritrovi il suo ruolo centrale nel sistema sociale. Solo così si potrà costruire un futuro di pace. Viceversa, dove la persona umana è continuamente attaccata dal nichilismo e dal relativismo, la pace è sottoposta a continue sfide costituite dalla violazione dei diritti umani, dalle disuguaglianze sociali, dagli attentati alla vita con la fame, l'aborto, l'eutanasia, la sperimentazione sugli embrioni, il degrado ecologico.

Madre Teresa di Calcutta nel ricevere il premio Nobel per la pace, dichiarò: "*Se accettiamo che una madre possa sopprimere il frutto del suo seno, che cosa ci resta? L'aborto è il principio che mette in pericolo la pace nel mondo!*".

Ed ancora Giovanni Paolo II in un discorso ai membri del Movimento per

la Vita ha ribadito: *"Non può esserci pace autentica senza rispetto della vita, specie se innocente e indifesa qual è quella dei bambini non ancora nati. Un'elementare coerenza esige che chi cerca la pace difenda la vita. Nessuna azione per la pace può essere efficace se non ci si oppone con la stessa forza agli attacchi contro la vita in ogni sua fase, dal suo sorgere sino al naturale tramonto"* (22.05.2003).

Difesa della vita e pace sono interconnessi e quest'ultima è dalla prima dipendente.

Un giorno, interrogato su questo argomento Padre Pio ebbe a rispondere: *"Basterebbe un giorno senza nessun aborto e Dio concederebbe la pace al mondo fino al termine dei giorni"*.

La tecnica e la scienza, che dominano il nostro tempo, sono state capaci di fantasmagoriche performance, ma non sono riuscite a realizzare quel tanto ricercato "paradiso in terra". Ancora una volta l'uomo ha deciso di fare affidamento solo su se stesso, rinnegando quel Dio che è l'unica Vera fonte di salvezza e di pace.

«Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5, 9). Insieme con quella dei misericordiosi, questa è l'unica beatitudine che non dice tanto come bisogna "essere" (poveri, afflitti, miti, puri di cuore), quanto cosa si deve "fare". Essere "operatori di pace" vuol dire farsi portatori di pace. Lo esprime alla perfezione la preghiera attribuita a Francesco d'Assisi: "Signore, fa di me uno strumento della tua pace".

La pace vera infatti è un dono di Dio, è qualcosa che l'uomo non è in grado di elaborare con le sole proprie forze.

La pace si realizza in primo luogo mediante la conversione dei cuori. Sì, perché il protagonista della pace è Dio. Per questo l'azione più realista di questi tempi, come richiama il Papa, è la preghiera, perché Dio assicuri la pace, vincendo l'inimicizia.

L'uomo che prega è il primo costruttore di pace, perché riconosce a Dio, il ruolo di movente della vita, di criterio ultimo per l'azione, sia nella gioia che nel dolore e nel sacrificio. La misericordia di Dio è la fonte d'ogni nostra pace. L'uomo con la sua caduta ha perso il senso della giustizia e la capacità di stabilire la pace sulla terra. Solo con l'intervento della Grazia è possibile avere la pace sulla terra.



Come la pensano i giovani?

I dati emersi dal sondaggio compiuto dal Corriere della Sera nei giorni precedenti la morte di Eluana hanno mostrato un'Italia spaccata a metà. Da una parte i favorevoli all'interruzione della nutrizione ad Eluana (47%), dall'altra i contrari (47%). Molto interessante poi andare a vedere e valutare la composizione nel dettaglio di questo dato.

In particolare osserviamo il dato con riferimento all'età degli intervistati. Il 60% di quelli di età compresa tra i 18 e i 24 anni si è dichiarato favorevole ad interrompere la nutrizione. Se a questi aggiungiamo il 10% di indecisi il dato finale è davvero preoccupante: solo il 30% ha dichiarato di essere favorevole al mantenimento della nutrizione.

In effetti, almeno per quanto riguarda la nostra città di Palermo, non ci è sembrato che i movimenti e le associazioni giovanili, soprattutto cattolici, si siano dati molto da fare per far sentire la loro voce a difesa della vita. Ci saremmo aspettati una grande mobilitazione ma evidentemente, e i dati sopra esposti lo confermano, su tale questione non c'è stata unità di pensiero con quanto insegnato dal Magistero della Chiesa Cattolica.

Molti, in questi giorni, hanno parlato di libertà di coscienza ma libertà non vuol dire fare ciò che si vuole e pensarla a proprio piacimento. Il Vangelo ci insegna "che la vera libertà, la libertà dei figli di Dio, può essere trovata

soltanto nella perdita di sé che è parte del mistero dell'amore. Solo perdendo noi stessi, il Signore ci dice, ritroviamo veramente noi stessi... La vera libertà perciò è un dono gratuito di Dio, il frutto della conversione alla sua verità, quella verità che ci rende liberi...

E' urgente far recuperare alle giovani generazioni i valori veri della vita, quelli che sgorgano dal Vangelo.

La nostra esperienza di educatori scout dimostra che i giovani, se correttamente sostenuti, aiutati nel loro cammino, sollecitati e soprattutto amati, sono capaci di stupirci con le loro gesta. Diamo quindi loro la fiducia che meritano.

Andiamo avanti con l'analizzare qualche altro dato statistico tratto dal 40esimo Rapporto annuale del Censis sulla situazione sociale del Paese.

I dati raccolti evidenziano un aumento degli italiani favorevoli all'eutanasia. Secondo il 57%, in presenza di una malattia grave, il paziente o il familiare hanno il diritto di interrompere la terapia. Nel 2003 la pensava così non più della metà della popolazione, con una spaccatura netta fra i "SI" e i "NO" alla "dolce morte". Oggi e' scesa al 43% la percentuale di quanti ritengono necessario continuare le cure finché si può mantenere in vita il malato.

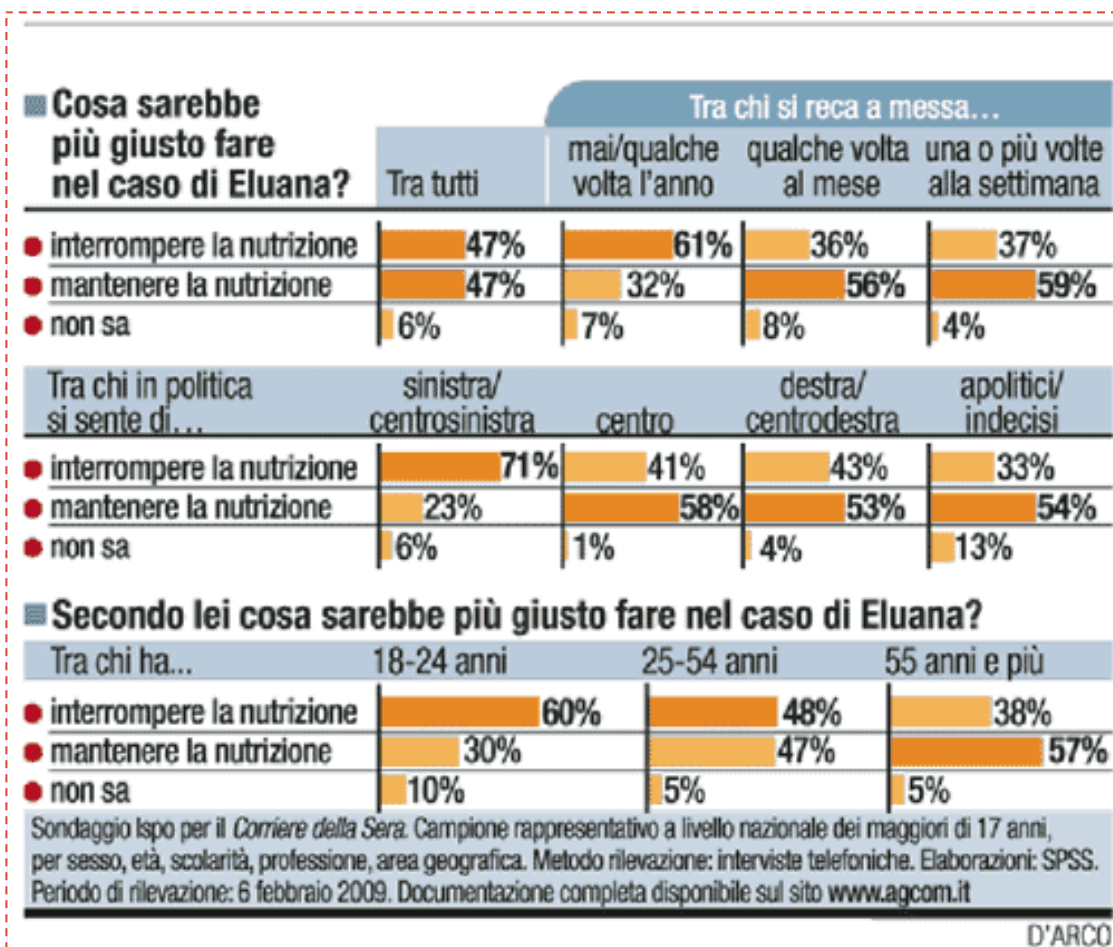
Secondo il Censis, sui temi della bioetica e su alcune scelte legate alla vita, dall'uso delle staminali, all'aborto,

all'eutanasia, l'arbitro unico sempre più è l'individuo. I suoi giudizi e convincimenti personali sono assunti "come criteri di legittimazione, anche morale, del comportamento". Questo è evidente in particolare per la procreazione e l'aborto.

Il 59,8% delle italiane riafferma il diritto di interrompere la gravidanza, senza grosse differenze fra le varie aree della penisola o fra single e sposate. Anche tra le cattoliche praticanti, il 49% è convinta che l'aborto debba essere consentito. Il 49,5% è favorevole alla Ru486, la pillola abortiva, che però

registra meno consensi fra le cattoliche praticanti, le meridionali e le meno giovani. E ancora, l'85,5% delle cattoliche praticanti dice "SI" all'uso dei contraccettivi e il 61,3% alla cosiddetta "pillola del giorno dopo", nonostante la posizione esplicitamente contraria del magistero ecclesiastico su questi temi.

Infine, aumentano i "SI" all'utilizzo di embrioni umani per la ricerca scientifica. Il 55,3% è d'accordo, secondo i dati del Monitor biomedico 2006, mentre nel 2002 i contrari erano il 67,3%.





Una settimana a difesa della vita

La vita dell'uomo non è un bene disponibile, ma un prezioso scrigno da custodire e curare con ogni attenzione possibile, dal momento del suo inizio fino al suo ultimo e naturale compimento.

Con queste parole il Santo Padre, Benedetto XVI, ha accolto migliaia di pellegrini e ammalati presso la Basilica di San Pietro in Vaticano in occasione della XVII Giornata Mondiale del Malato e memoria della Beata Vergine di Lourdes.

Sorretti dalla ferma volontà di dare testimonianza del nostro "sì" alla vita e mossi dal dovere di confermare il nostro "no" alla cultura della morte che aleggia nella nostra società, incoraggiati dalle parole del Santo Padre, quest'anno la nostra Associazione si è impegnata con maggiore slancio al servizio della vita.

All'ormai consueto appuntamento con la giornata per la vita, che ha visto ancora una volta protagoniste le diverse realtà associative presenti a Palermo (OFS dei Frati Minori Rinnovati, Movimento per la Vita Palermo, Centro Aiuto alla Vita Palermo, Associazione Medici Cattolici Italiani, CESVOP, Forum delle

Associazioni Familiari, Associazione Nazionale Famiglie Numerose, Società di San Vincenzo de' Paoli di Palermo, Famiglie Nuove-Movimento dei Focolari, Associazione Guide e Scouts San Benedetto, Associazione Società Domani) incalzati dal precipitare verso la morte di Eluana Englaro, abbiamo ritenuto doveroso intensificare il nostro impegno in difesa della vita con una intera settimana di iniziative!

Il 24 gennaio, nonostante la pioggia battente i "testimoni della vita" hanno presidiato per alcune ore la centralissima piazza Politeama a Palermo, diffondendo volantini con il messaggio dei Vescovi italiani per la 31^ giornata per la vita e raccogliendo firme di adesione alla petizione europea "per la vita e la dignità dell'uomo".

Il 31 gennaio, centinaia di persone e 7 sacerdoti si sono uniti in preghiera, con la recita del Santo Rosario e una liturgia della Parola, presso l'Ospedale Civico di Palermo, proprio davanti al reparto di Ostetricia e Ginecologia, per testimoniare il proprio "no" alla pratica dell'aborto che fa strage di migliaia di bambini

ogni anno. La commemorazione si è conclusa con la consacrazione alla Madonna di Guadalupe, apparsa incinta del popolo messicano a San Juan Diego nel 1531.

Dopo avere benedetto l'androne del reparto di ostetricia in cui era stato depositato un cuscino di fiori, a tutte le degenti è stato consegnato il messaggio dei Vescovi italiani per la 31^a giornata per la vita. L'arciprete di Belmonte Mezzano, don Lillo D'Ugo Assistente della nostra Associazione, ha concluso la manifestazione con una toccante riflessione.

Il 6 febbraio, questa volta per Eluana, insieme a centinaia di persone ci siamo radunati sempre a Piazza Politeama; tanti lumini sono stati accesi e posti per terra a formare la scritta "Eluana è viva" e le decine del rosario sono state intercalate a letture riflessive di autori vari, dal card. Barragan all'ateo Enzo Jannacci.

Una testimonianza significativa è stata l'inaspettata telefonata di Pietro Crisafulli, fratello di quel Salvatore che per due anni è rimasto in stato vegetativo. Salvatore oggi è uno scrittore di libri e contestatore deciso della posizione del padre di Eluana. Salvatore ci ha espresso la sua solidarietà e ci ha incoraggiato a batterci per la vita.

Per conoscere meglio

questo straordinario personaggio e la sua storia è disponibile il sito internet a lui dedicato: salvatorecrisafulli.it.

Una presenza forte, discreta e toccante è stata quella di Rossella Accardo Maiorana che, segnata dal dolore per la scomparsa del marito e dei figli, ha voluto testimoniare la vittoria della Fede e dell'Amore sulla morte grazie alla piena fiducia in Dio!

Il "Popolo della Vita" ha svolto simili iniziative anche a Cerda, Pergusa, Enna e Ravanusa dove, nonostante il freddo, più di duecento persone, riunitesi nella piazza del paese e acceso un grande falò, hanno recitato il Santo Rosario per Eluana.

Ciascuno di noi è chiamato, a vario titolo e nell'ambito della vita ordinaria, a difendere la vita in ogni momento, dal concepimento alla morte naturale. Solo così il nostro "sì" alla vita sarà un "sì" a Cristo.





IL LIBRO

Dobbiamo accettare l'eutanasia per le persone affette da malattie incurabili? Chi può decidere di porre fine alla vita di un uomo? Chi soffre di più, il malato o coloro che lo circondano? In un momento in cui l'eutanasia è al centro di un aspro dibattito anche nel nostro paese, la voce autorevole di Lucien Israël – un uomo di scienza, un laico, un non credente – ci invita a riflettere, qualunque siano le nostre convinzioni e anche a costo di mettere in dubbio le opinioni più accreditate.

Israël ha dedicato tutta la sua vita alla lotta contro il cancro, la sofferenza e la morte. Ha vinto tante battaglie, altre le ha perse e ha accompagnato molti

esseri umani negli ultimi mesi e giorni della loro esistenza. Per questo sa di cosa parla quando si interroga, e ci interroga, sui problemi di fine vita.

Per lui l'eutanasia non è né un gesto d'umanità né un atto di compassione, ma un progetto che mette in discussione la professione medica e, più in generale, il legame simbolico tra le generazioni. Non solo il medico ha il dovere di non arrendersi alla morte, ma deve anche infondere al suo paziente speranza, fiducia, voglia e forza di lottare. E anche quando la sua vita volgerà al termine, dovrà sempre trasmettergli il senso profondo della sua «arte», che è quello di «prendersi cura» di chi gli si affida. Perché esistono malattie inguaribili, ma non esistono malattie incurabili.

D'altra parte, l'esperienza dimostra che non è quasi mai il paziente a chiedere di «farla finita», ma le persone sane che lo circondano e non sopportano più il confronto diretto con la sofferenza e la morte, che risvegliano le loro paure ancestrali. Anche l'enfasi con cui da qualche tempo si promuove il cosiddetto «testamento biologico» è piuttosto sospetta. Di certo esprime la domanda di chi sta bene e non vorrebbe mai abbandonare questa condizione.



Recensioni

Eutanasia, in Inghilterra per 37 euro si può comprare il “Kit della dolce morte”

Al prezzo di 35 sterline (poco più di 37 euro), da maggio si potranno acquistare i test per valutare la concentrazione dei farmaci da utilizzare per togliersi la vita e creare il giusto cocktail.

Promotore dell'iniziativa è Philip Nitschke, medico australiano conosciuto come 'Dottor morte', promotore del diritto all'autodeterminazione dei singoli e dell'eutanasia. Per il camice bianco, si legge sul quotidiano britannico 'The Guardian', il Regno unito è il posto adatto per sperimentare i kit messi a punto nel suo laboratorio. (Adnkronos/Adnkronos Salute)



CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Messaggio per la 31ª Giornata Nazionale per la Vita - 1 febbraio 2009

“La forza della vita nella sofferenza”

La vita è fatta per la serenità e la gioia. Purtroppo può accadere, e di fatto accade, che sia segnata dalla sofferenza. Ciò può avvenire per tante cause. Si può soffrire per una malattia che colpisce il corpo o l'anima; per il distacco dalle persone che si amano; per la difficoltà a vivere in pace e con gioia in relazione con gli altri e con se stessi.

La sofferenza appartiene al mistero dell'uomo e resta in parte imperscrutabile: solo «per Cristo e in Cristo si illumina l'enigma del dolore e della morte» (GS 22).

Se la sofferenza può essere alleviata, va senz'altro alleviata. In particolare, a chi è malato allo stadio terminale o è affetto da patologie particolarmente dolorose, vanno applicate con umanità e sapienza tutte le cure oggi possibili.

Chi soffre, poi, non va mai lasciato solo. L'amicizia, la compagnia, l'affetto sincero e solidale possono fare molto per rendere più sopportabile una condizione di sofferenza. Il nostro appello si rivolge in particolare ai parenti e agli amici dei sofferenti, a quanti si dedicano al volontariato, a chi in passato è stato egli stesso sofferente e sa che cosa significhi avere accanto qualcuno che fa compagnia, incoraggia e dà fiducia.

A soffrire, oggi, sono spesso molti anziani, dei quali i parenti più prossimi, per motivi di lavoro e di distanza o perché non possono assumere l'onere di un'assistenza continua, non sono in grado di prendersi adeguatamente cura. Accanto a loro, con competenza e dedizione, vi sono spesso persone giunte dall'estero. In molti casi il loro impegno è encomiabile e va oltre il semplice dovere professionale: a loro e a tutti quanti si spendono in questo servizio, vanno la nostra stima e il nostro apprezzamento.

Talune donne, spesso provate da un'esistenza infelice, vedono in una gravidanza inattesa esiti di insopportabile sofferenza. Quando la risposta è l'aborto, viene generata ulteriore sofferenza, che non solo distrugge la creatura che custodiscono in seno, ma provoca anche in loro un trauma, destinato a lasciare una ferita perenne. In realtà, al dolore non si risponde con altro dolore: anche in questo caso esistono soluzioni positive e aperte alla vita, come dimostra la lunga, generosa e lodevole esperienza promossa dall'associazionismo cattolico.

C'è, poi, chi vorrebbe rispondere a stati permanenti di sofferenza, reali o asseriti, reclamando forme più o meno esplicite di eutanasia. Vogliamo ribadire con serenità, ma anche con chiarezza, che si tratta di risposte false: la vita umana è un bene inviolabile e indisponibile, e non può mai essere legittimato e favorito l'abbandono delle cure, come pure ovviamente l'accanimento terapeutico, quando vengono meno ragionevoli prospettive di guarigione. La strada da percorrere è quella della ricerca, che ci spinge a moltiplicare gli sforzi per combattere e vincere le patologie, anche le più difficili, e a non abbandonare mai la speranza.

La via della sofferenza si fa meno impervia se diventiamo consapevoli che è Cristo, il solo giusto, a portare la sofferenza con noi. È un cammino impegnativo, che si fa praticabile se è sorretto e illuminato dalla fede: ciascuno di noi, quando è nella prova, può dire con San Paolo «sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne» (Col 1,24).

Quando il peso della vita ci appare intollerabile, viene in nostro soccorso la virtù della forza. È la virtù di chi non si abbandona allo sconforto: confida negli amici; dà alla propria vita un obiettivo e lo persegue con tenacia. È sorretta e consolidata da Gesù Cristo, sofferente sulla croce, a tu per tu con il mistero del dolore e della morte. Il suo trionfo il terzo giorno, nella risurrezione, ci dimostra che nessuna sofferenza, per quanto grave, può prevalere sulla forza dell'amore e della vita.

Roma, 7 ottobre 2008
Memoria della Beata Vergine del Rosario



Alziamoci ... ogni volta.

Ci alzeremo ogni volta che la sacralità della vita viene attaccata prima della nascita ...

Ci alzeremo e proclameremo che nessuno ha l'autorità di distruggere la vita non nata...

Ci alzeremo quando un bambino viene visto come un peso o solo come un mezzo per soddisfare un'emozione e grideremo che ogni bambino è un dono unico e irripetibile di Dio...

Ci alzeremo quando l'istituzione del matrimonio viene abbandonata all'egoismo umano... e affermeremo l'indissolubilità del vincolo coniugale...

Ci alzeremo quando il valore della famiglia è minacciato dalle pressioni sociali ed economiche... e riaffermeremo che la famiglia è necessaria non solo per il bene dell'individuo ma anche per quello della società...

Ci alzeremo quando la libertà viene usata per dominare i deboli, per dissipare le risorse naturali e l'energia e per negare i bisogni fondamentali alle persone e reclameremo giustizia...

Ci alzeremo quando i deboli, gli anziani e i morenti vengono abbandonati in solitudine e proclameremo che essi sono degni di amore, di cura e di rispetto.

Una riflessione sulla storia di ELUANA

Non nasce come un fungo la storia di Eluana che ha spezzato l'Italia in due. E non è certo un caso che il suo viaggio notturno verso Udine, dove erano pronti per "accoglierla", sia avvenuto proprio quando, nel Vangelo del giorno, Gesù stesso, rivolgendosi alla figlia di Giairo, esortava: "Datele da mangiare".

Non è un fungo perché c'è chi lavora lucidamente da anni alla soppressione della ragazza. L'evento mediatico viene lentamente costruito, imposto all'opinione pubblica ed ottiene un primo importante risultato: la vita (forse) è sacra, ma con tanti se e tanti ma. Ognuno ci mette i suoi, ma il muro è incrinato: nell'immaginario pubblico diventa almeno discutibile che qualcuno possa togliere il nutrimento ad un altro se viene meno la ...qualità della vita.

Attenzione: malati come Eluana in Italia ce ne sono altri 3800; alcuni in condizioni decisamente peggiori.

Gli obiettivi da raggiungere sono i seguenti:

1. non è più oggettivo il bene dell'azione medica (ma il giuramento di Ippocrate nel IV secolo a.c. dice già

il contrario); è bene ciò che il malato ritiene bene; è il relativismo applicato alla medicina e alla vita.

2. se il malato non può esprimersi la sua volontà può essere "desumibile"; e questo è già sufficiente.

3. il "testamento biologico" potrebbe essere lo strumento adatto per certificare la volontà (al momento della trascrizione) del soggetto; e questo è già più che sufficiente.

4. l'astensione da cure o alimentazione (considerate subdolamente sullo stesso piano) non è omicidio.

5. esistono condizioni mediche irreversibili (l'esperienza e la scienza medica dicono che non vi sono certezze assolute).

6. non coscienza (per chi osserva dall'esterno del malato) = non essenza = non dignità.

7. siamo di fatto alla legalizzazione dell'eutanasia? quello di Eluana è ancor più: è un omicidio! Dov'è la sofferenza? Dov'è la dipendenza da farmaci o da macchine? Dov'è l'imminenza della morte? Il messaggio ultimo che si vuol fare passare è: se il

DEDICATO ALLA VITA

caso Eluana è stata un'esagerazione, l'eutanasia sarà una "norma equilibrata"!

Ma se Eluana è incosciente, e quindi non soffre, perché eliminarla? E perché sedarla mentre viene torturata con la fame e con la sete? Perché la sua esistenza è uno scandalo per la nostra società! Essa ci ricorda che il dolore è intimamente connesso con la vita.

Nasciamo piangendo (e ci sculacciano se non piangiamo, perché il pianto è condizione di vita) e moriamo piangendo. Ma tale verità va rimossa dalla coscienza collettiva perché ci richiama alla vita ultraterrena e dà il vero senso a quella terrena. "La vita è fatta solo per godere": gridano i baccanti e gli imbecilli di tutti i tempi. E nonostante la natura dimostri loro il contrario, non vogliono sentire parlare di dolore liberamente sopportato, di pietas, di amore fino al sacrificio; di tutto ciò insomma che li riporta ad un

Dio che ha abbandonato il cielo per abbracciare la morte di croce.

Sì! La croce rimane scandalo e stoltezza e bisogna allora uccidere l'uomo moderno prima che la natura gli ricordi che su questa terra ci siamo solo di passaggio. Bisogna introdurre l'eutanasia per legge affinché si eviti il confronto con il dolore e la morte. E poiché la morte è inevitabile, anticipiamola in modo che non ci sia il dolore. E non potendo uccidere il dolore... uccidiamo l'addolorato. E' una logica che è già affermata attraverso l'apologia del "diritto" di aborto.

I poteri forti della finanza e della cultura vogliono solo cittadini consumatori ed edonisti. Non a caso i sacerdoti della cultura della morte sono le solite forze politico, culturali, massmediatiche; e non ci vuole una grande fantasia per intravedere dietro tutto questo il compiaciuto ghigno del nemico dell'uomo, che riceve sacrifici umani.

GIURAMENTO di IPPOCRATE - Testo "classico"

Giuro per Apollo medico e per Asclepio e per Igea e per Panacea e per tutti gli Dei e le Dee, chiamandoli a testimoni che adempirò secondo le mie forze e il mio giudizio questo giuramento e questo patto scritto. Terrò chi mi ha insegnato quest'arte in conto di genitore e dividerò con Lui i miei beni, e se avrà bisogno lo metterò a parte dei miei averi in cambio del debito contratto con Lui, e considererò i suoi figli come fratelli, e insegnerò loro quest'arte se vorranno apprenderla, senza richiedere compensi né patti scritti. Metterò a parte dei precetti e degli insegnamenti orali e di tutto ciò che ho appreso i miei figli del mio maestro e i discepoli che avranno sottoscritto il patto e prestato il giuramento medico e nessun altro. Sceglierò il regime per il bene dei malati secondo le mie forze e il mio giudizio, e mi asterrò dal recar danno e offesa. Non somministrerò a nessuno, neppure se richiesto, alcun farmaco mortale, e non prenderò mai un' iniziativa del genere; e neppure fornirò mai a una donna un mezzo per procurare l'aborto. Conserverò pia e pura la mia vita e la mia arte. Non opererò neppure chi soffre di mal della pietra, ma cederò il posto a chi è esperto di questa pratica. In tutte le case che visiterò entrerò per il bene dei malati, astenendomi ad ogni offesa e da ogni danno volontario, e soprattutto da atti sessuali sul corpo delle donne e degli uomini, sia liberi che schiavi. Tutto ciò ch'io vedrò e ascolterò nell'esercizio della mia professione, o anche al di fuori della professione nei miei contatti con gli uomini, e che non dev'essere riferito ad altri, lo tacerò considerando la cosa segreta. Se adempirò a questo giuramento e non lo tradirò, possa io godere dei frutti della vita e dell' arte, stimato in perpetuo da tutti gli uomini; se lo trasgredirò e spregierò, possa toccarmi tutto il contrario.

L'iter di formazione capi

Formazione



I percorsi educativi e gli itinerari di formazione alla fede e alla vita si fanno sempre più complessi e perciò esigono, da parte degli educatori, una preparazione sempre più accurata. Ciò rende prioritario l'impegno formativo nei confronti degli educatori. Sappiamo quanta fatica e quanta intelligenza voi riservate alla "formazione dei formatori". Vi chiediamo, su questo punto, di non fare sconti: si tratta, infatti, di un elemento decisivo della qualità dello scautismo e di una garanzia necessaria per il suo futuro (1).

La preoccupazione dei Vescovi del Consiglio Permanente della CEI è molto chiara ed è riassunta nelle parole sopra riportate: senza una accurata formazione degli educatori non ci può essere futuro per lo scautismo. Tale considerazione pone un importante interrogativo: verso quale tipo di formazione si deve orientare lo scautismo cattolico?

Oltre a trasmettere i "ferri del mestiere", tecnica e metodo, la formazione dei capi nello scautismo cattolico deve necessariamente condurre a rafforzare l'incontro con Cristo per stabilire con Lui un rapporto duraturo e profondo.

I ragazzi/e vanno educati alla fede fin dal loro ingresso negli scouts, ciascuno secondo la loro età. Per tutti loro lo

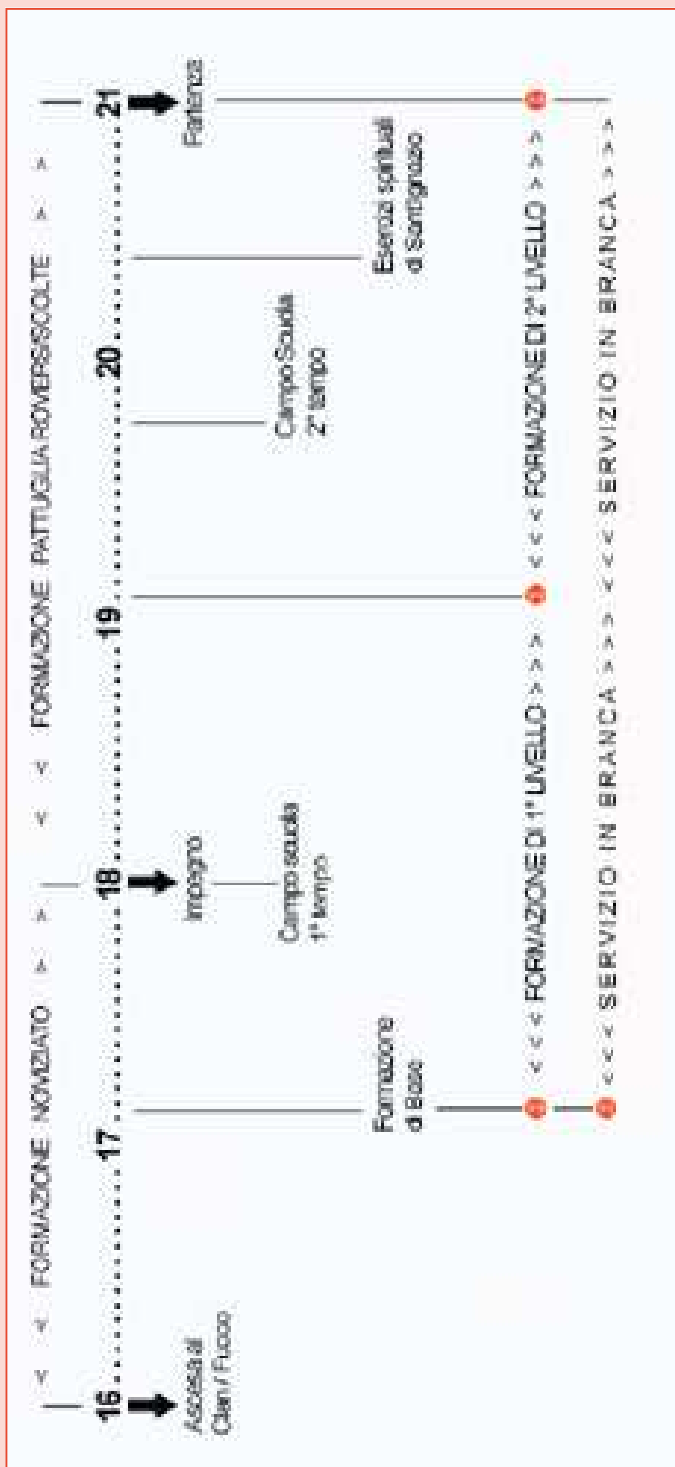
scautismo deve offrire continuamente delle opportunità di incontro con Cristo, di conoscenza e approfondimento della Sua parola di vita. Certo, non è cosa facile specie in questi tempi di grande aridità spirituale a tal punto che lo stesso Benedetto XVI parla di grande "emergenza educativa".

Come superare tali ostacoli? Lo stesso Pontefice ci suggerisce la via da seguire "dobbiamo sempre essere consapevoli che una simile opera non può essere realizzata con le nostre forze, ma soltanto con la potenza dello Spirito. Sono necessarie la luce e la grazia che vengono da Dio e agiscono nell'intimo dei cuori e delle coscienze. Per l'educazione e formazione cristiana, dunque, è decisiva anzitutto la preghiera e la nostra amicizia personale con Gesù: solo chi conosce e ama Gesù Cristo può introdurre i fratelli in un rapporto vitale con Lui" (2).

Questa è la via indicata dalla Chiesa e questa è la strada che lo scautismo cattolico è chiamato a seguire.

(1) Messaggio dei Vescovi del Consiglio Permanente della CEI agli scouts cattolici in Italia (23 aprile 2007)

(2) Messaggio di Benedetto XVI al Convegno della Diocesi di Roma (11 giugno 2007)



La formazione capi comincia già nelle terze branche. E' qui che ragazzi e ragazze hanno la possibilità di affinare e approfondire la loro formazione: tecnica, culturale, spirituale e metodologica.

Per questo l'iter di formazione capi si innesta all'interno dei 5 anni di clan/fuoco.

La strutturazione di adeguati programmi di clan e di fuoco e la loro puntuale esecuzione risulta spesso determinante per la formazione dei futuri capi.

Nella figura a fianco sono schematizzati i momenti salienti di cui si compone l'iter di formazione. Ovviamente si tratta di uno schema ideale che deve trovare piena attuazione ma nel pieno rispetto dei tempi di crescita di ciascuno.

Per svolgere con successo il suo lavoro, il Capo deve vivere i Principi e la Legge dello scautismo e del Vangelo; egli deve essere di esempio per ciascuno dei suoi ragazzi, essere leale verso il "movimento" ed essere sempre pronto a sacrificare il suo tempo e tutto se stesso all'educazione dei ragazzi, senza attendersi in cambio alcuna ricompensa.

Un cammino esigente

In passato abbiamo già parlato dell'iter di formazione capi proposto dalla nostra associazione. Torniamo sull'argomento a pochi mesi dai campi scuola per ribadirne i momenti salienti e scandirne i tempi.

Ciascuno è il vero artefice della propria formazione.

Da sottolineare che la formazione non è qualcosa che da subire passivamente ma costituisce un momento di confronto e crescita personale importantissimo. E' attraverso la formazione che la conoscenza viene interiorizzata, diventando patrimonio personale e conquista individuale. Ogni educazione è educazione di una disposizione, che più che essere appresa deve essere risvegliata, in quanto già presente come potenzialità della persona libera.

L'iter di formazione dei Capi si compone di 3 momenti principali:

- **Formazione di Base**
- **Formazione di 1° livello**
- **Formazione di 2° livello**

La **Formazione di Base** ha lo scopo di far conoscere i fini e le peculiarità dell'Associazione, la sua spiritualità e la sua proposta educativa e metodologica. Essa è rivolta ai soci che hanno compiuto almeno il 17° anno di età e che hanno avviato una esperienza di servizio in una qualsiasi Unità dell'Associazione. La Formazione di Base si realizza:

Per i Rovers e le Scolte che svolgono regolarmente attività di Clan/Fuoco da almeno un anno, in un pernottamento formativo o, in alternativa, in 2 incontri di una giornata.

Per i soci entrati dopo il compimento del 20° anno di età e che svolgono regolarmente attività di Gruppo da almeno 6 mesi, con particolare riferimento agli incontri di formazione, in un ulteriore pernottamento formativo o, in alternativa, in ulteriori 2 incontri di una giornata. La Formazione di Base è propedeutica al campo scuola di 1° tempo.

La **Formazione di 1° livello** ha lo scopo di fornire una conoscenza adeguata del metodo scout e far scoprire ed assimilare i mezzi, le attività base ed il significato pedagogico degli elementi tecnici nella branca dove il socio presta servizio. La Formazione di 1° livello si realizza:

- mediante la partecipazione costante ed attiva ad almeno due anni di vita di Clan/Fuoco (inclusa la partecipazione ad almeno un campo mobile);
- per i soci entrati dopo il compimento del 20° anno di età, mediante la partecipazione costante ed attiva ad almeno due anni di vita associativa, con particolare riferimento agli incontri di formazione Capi;
- mediante il servizio continuato per almeno due anni, di cui almeno uno svolto dopo il campo scuola di 1° tempo, presso una qualunque Unità (con la partecipazione ad almeno un campo estivo di Unità);

Formazione

- con la lettura del "Libro dei Capi" di Lord Baden Powell;
- con la partecipazione giudicata positiva al campo scuola di 1° tempo.

Per partecipare al **campo scuola di 1° tempo** il socio deve possedere i seguenti requisiti:

- aver compiuto il 18° anno di età. Per la partecipazione ai campi scuola della branca Scolte e della branca Rovers aver compiuto il 20° anno di età e aver svolto per almeno due anni un servizio in una qualunque Unità;
- aver svolto un servizio di almeno 6 mesi, in una Unità della stessa branca per cui si intende fare il campo scuola;
- aver letto il testo di riferimento della branca per cui si intende fare il campo scuola;
- aver portato a termine l'iter previsto dalla Formazione di Base.

La **Formazione di 2° livello** ha lo scopo di fornire i fondamenti antropologici, psicologici e pedagogici dell'educazione cristiana, attuata mediante l'applicazione del metodo scout, alla luce del Magistero della Chiesa Cattolica. La Formazione di 2° livello si realizza:

- mediante la partecipazione costante ed attiva ad ulteriori due anni di vita di Clan/ Fuoco (con la partecipazione ad almeno un campo mobile);
- per i soci entrati dopo il compimento del 20° anno di età, mediante la partecipazione costante ed attiva ad ulteriori due anni di vita associativa, con particolare riferimento agli incontri di formazione Capi;
- mediante il servizio continuato per ulteriori due anni, di cui almeno uno svolto dopo il campo scuola di 2° tempo, presso una qualunque Unità (con la partecipazione ad almeno un campo estivo di Unità);
- con la partecipazione giudicata positiva al campo scuola di 2° tempo. Il Segretario Generale, unitamente ai rispettivi Capi campo, provvederà a comunicare per iscritto l'esito del campo scuola e la relativa motivazione, direttamente agli allievi ed al Capo Gruppo.
- con la lettura del libro di "Scoutismo e pedagogia della fede" di Barbotin;
- con la realizzazione di un elaborato il cui tema viene assegnato individualmente dal Commissario Generale.

Per partecipare al **campo scuola di 2° tempo** il socio deve possedere i seguenti requisiti:

- aver compiuto il 20° anno di età;
- aver portato a termine l'iter previsto dalla Formazione di 1° livello;

Il **brevetto** è sinonimo di adeguata formazione spirituale, esperienza e competenza, ma è soprattutto garanzia di conoscenza metodologica. Il brevetto viene concesso dal Commissariato Generale a quei soci adulti che hanno portato a termine con successo il proprio iter di formazione. La richiesta di concessione del brevetto è avanzata per iscritto dal socio al Capo Gruppo.

Gli **esercizi spirituali** dettati dall'Immacolata a S. Ignazio di Lojola sono un mezzo importantissimo per maturare una spiritualità forte e in perfetta sintonia con la scelta di capo-apostolo. Tale certezza deriva dalla convinzione che per essere un Capo scout cattolico bisogna compiere scelte di vita decise, con spirito di sacrificio e di servizio, sostenute da una costante vita sacramentale, i cui frutti sono la santità. Il socio che vuole conseguire il brevetto dovrà valutare la possibilità di svolgere gli esercizi durante il suo iter di formazione.

La vita interiore

Una riflessione dopo il Ritiro Capi del 17 e 18 gennaio 2009

Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro (Mt. 18, 20). In quale misura questa frase pronunciata da Gesù è creduta da ciascuno di noi? Si tratta di una promessa impegnativa che Gesù vuol fare agli uomini che vorranno credere in Lui dopo la sua morte. Egli sa che il suo passaggio sulla scena del mondo avrà termine con la sua morte in croce, ma è anche consapevole che, a causa della sua Resurrezione, coloro che lo avevano conosciuto ed in Lui avevano creduto (perfino, come Pietro, riconoscendolo quale il Messia promesso), troveranno la forza, con l'aiuto dello Spirito Santo, di testimoniare fino ai confini della Terra e consegnare agli uomini il dono che loro per primi avevano ricevuto: la Fede.

Ma voglio pensare che Gesù promettendo la sua presenza a chi è riunito nel suo nome, abbia voluto pensare a me, a te che leggi, a chi domani leggerà queste righe. Ma davvero credo che Lui è con me, quando incontro l'altro nel suo nome? Qual'è la natura di questa presenza? Davvero Gesù è accanto ciascuno di noi quando siamo in grazia di Dio? Ti chiederai, paziente lettore, cosa

c'entri quanto precede con il titolo di questo articolo e se chi scrive non sia ampiamente fuori tema. Il motivo del mio scrivere su questo argomento nasce dal tema affrontato quest'anno nel corso del tradizionale ritiro spirituale per i Capi dell'Associazione.

La ragione della premessa che ho voluto scrivere e delle domande che ho posto, sta tutta in una frase che il nostro amato Don Lillo ha usato per definire la Vita interiore. Egli ha detto **"La vita interiore è essere vicini, direi intimi, con Dio"**, aggiungendo "e di Lui non dimenticarsi".

In quale misura sento vicino Dio nella mia vita quotidiana, mentre lavoro, studio, cucino, riordino, scrivo o prego? Veramente nelle ordinarie occupazioni della mia vita mi ricordo di Lui?

Credo che la risposta a questi due ultimi interrogativi sia, in buona parte, strettamente collegata con la domanda iniziale di questo mio intervento. Ma davvero credo nella sua Presenza fra noi quando mi riunisco con i fratelli, ma davvero, come ancora ci ha promesso, Lui è con noi "tutti i giorni, fino alla fine del mondo" (Mt. 28, 20)?

Penso che nella misura in cui la mia risposta sarà affermativa, "Sì, ci credo!", quella intimità con Dio, quel non dimenticarsi di Lui, che Don Lillo ci ha indicato essere l'essenza della Vita interiore possa essere realmente vissuta ed avvertita nella quotidianità.

Gesù non è, infatti, qualcuno di cui ricordare, per fede, il passaggio sulla Terra, innamorandosi delle sue "gesta", del messaggio che ci ha lasciato o dei suoi straordinari insegnamenti. Gesù è vivo in mezzo a noi! Gesù è il Vivente! Credere in Lui non è solo ripercorrere i suoi passi, rifare quanto da Lui fatto, è in primo luogo, intessere con Lui un rapporto di Amicizia, sentendosi realmente accompagnati da una Persona, vivendo alla e della Sua presenza.

Quest'anno, più che in passato, abbiamo potuto vivere personalmente questa Presenza nel corso della adorazione eucaristica notturna che, a ciascuno liberamente, è stato proposto di fare. Se è vero, come è vero, che Gesù è presente nella SS. Eucarestia, seppure soltanto nelle apparenze dell'Ostia, credo che il nostro solitario e silenzioso vegliare davanti la Divina Eucarestia sia stata l'occasione per ciascuno di noi, per avvertire realmente la Sua Presenza con noi ed in mezzo a noi, per affermare vero ciò che Lui ci ha

promesso "sarò con voi tutti i giorni...." (Mt. 28, 20).

La Vita interiore non è soltanto stare alla Sua eucaristica presenza, come ci è stato saggiamente ricordato anche dal caro Frate Umile, essa è anche preghiera, frequenza dei sacramenti, apertura al prossimo, ma resta vero che ciò che più è rimasto vivo del Ritiro Capi è avere constatato come il mio ed il tuo stare silente ed orante davanti a Lui, da Lui stesso sia stato riempito di significato.

Vita interiore: non perdere di vista Dio

Rendiamogli grazie, pertanto, per la ispirazione che Egli ha voluto destare nei nostri Capi, rendendo ancor più concreto e tangibile il significato più profondo del tema stesso del Ritiro.

Gli impegni ed i buoni propositi che ciascuno di noi avrà certamente formulato in questa occasione, possano fedelmente essere mantenuti, mai dimenticando che, morto e risorto per noi, Egli ogni giorno, pur rispettando la nostra libertà, non manca di proporre la Sua mistica e divina Presenza, laddove un cuore d'uomo lo cerca.

di Stefano Affatigato



Alle radici dello scautismo cattolico

Continuiamo il nostro cammino cominciato nello scorso numero, alla scoperta dello scautismo cattolico.

Ci sono due immagini di padre Sevin in coloro che hanno conosciuto i meravigliosi inizi dello scautismo o che, molti anni più tardi, vivono della stessa fonte che egli ha fatto scaturire e alla quale molti ancora oggi attingono e attingeranno domani. E' quella di un meraviglioso animatore di giovani, che suscita tra essi l'entusiasmo e il cammino verso strade umane e spirituali, e quella del religioso che accetta di abbandonare la propria opera affinché essa continui, lasciandoci l'esempio del distacco, della dimenticanza di se, del sacrificio silenzioso.

Padre Sevin ebbe dunque subito l'intuizione che la pedagogia scout, oltre alla sua origine, corrispondeva a fondo ad una visione cristiana dell'uomo. Volle proporre lo scautismo alla gioventù non soltanto perché i ragazzi divenissero degli adulti cattolici, aventi una vita cristiana profonda e radiante, ma per sviluppare la loro fede ed integrarli pienamente nella Chiesa cattolica per mezzo di questa vita scout. Occorreva molta audacia all'epoca per tentare di dare allo scautismo un posto ed una struttura riconosciuta nella

Chiesa. Questa doppia fedeltà al fondatore da una parte ed alla Chiesa dall'altra gli procurò molte difficoltà e dei nemici. Egli non prevedeva uno scautismo che non fosse fedele al fondatore. Ma senza trascurare nulla delle radici, egli insegna l'adattamento che non deve perdere nulla dello spirito originario, ma all'audacia di andare avanti.

Padre Sevin ha dato una spiritualità allo scautismo? Senza dubbio. Essa è la Spiritualità dello zaino, cammino di povertà dove ci si alleggerisce del superfluo e dove si apprende ad avere bisogno degli altri. Spiritualità del servizio, con e per tutti, a immagine del Cristo servitore. Spiritualità della strada dove si rifiuta di installarsi nella comodità o nelle abitudini, poiché l'importante sono le fonti verso le quali si marcia. Ma è anche l'immagine della Tenda dell'Incontro, che è aperta, senza serrature, ad immagine di ciò che devono essere i nostri cuori.

Lo spirito scout visto da padre Sevin

"La nostra santità, è l'eroismo delle virtù che sono specificamente nostre... è dunque, soprattutto, la perfezione dello spirito scout, raggiunto e realizzato grazie ai mezzi specificamente scout... Lo spirito scout è

SCAUTISMO

prima di tutto uno spirito di VERITÀ. Verità nelle parole, sincerità negli atti e i sentimenti. Semplicità, "naturale" insomma: si è quello che si è. Essere, non sembrare. Orrore del contenuto appena il contenuto non somiglia più al contenitore, e disprezzo di "ciò che si fa", quando la sola ragione che le si dà è "quello che si fa". Lo spirito scout è in seguito uno spirito di SLANCIO e di SPONTANEITÀ. Dove manca questa spontaneità, non c'è né scautismo né spirito scout. Gli slanci spontanei sono segni di gioventù dell'anima e della libertà di cuore; non li si incontrano più nei vecchi o nei "posteggiati". Ma, uno scout è per definizione un ragazzo che si muove e che ha giurato di non invecchiare mai. Aggiungiamo ancora: spirito di SFORZO; sforzo che sarà potente, se necessario, fino al rischio volontariamente corso.

Si ricerca ciò che è difficile, secondo massima favorita del vecchio lupo. La linea di "forte discesa", come dicono i cartografi, non è la nostra strada... Ultima cosa infine: c'è uno spirito del DONO di SÉ. Dono di sé agli altri, a tutti gli altri, ed in tutti gli istanti. ... Non soltanto lo Scout è sempre in servizio, ma egli è sempre, si potrebbe dire, in STATO D' OFFERTA..."

"Il genio di Padre Sevin è stato di comprendere tutta la ricchezza educativa del Movimento di Baden Powell. Ma ciò che BP aveva tralasciato di proposito per potere accogliere tutti gli uomini di buona volontà, padre Sevin lo ha radicato solidamente nello spirito del Vangelo e nella luce della Chiesa Cattolica" (Mgr Stéphane Desmazières, 1982)

Concepisce allora l'idea, non soltanto di proporre la vita scout a dei giovani per

farne adulti cristiani, ma di sviluppare la loro fede ed integrarli profondamente nella Chiesa cattolica per mezzo della stessa vita scout: quante vocazioni sacerdotali, religiose, laiche, prenderanno nascita in tale humus di vigore spirituale e di generosità educativa!

Lo scautismo di Baden-Powell gli sembrò in grado di fornire gli strumenti necessari ad un ritorno alle fonti per ritrovare l'intuizione propriamente ignaziana di una educazione attiva, generosa e missionaria, dove le finalità ispirano i metodi.

Sevin diceva spesso: "Formiamo soltanto ciò che siamo, siate dunque ciò che vogliamo che gli altri siano..." cioè dei santi! o come ripeteva ai capi che formava: "Se non sarete d'altronde, voi, degli uomini profondamente spirituali, degli uomini innamorati di Gesù Cristo, non potrete trasmettere nulla".

Attraverso vicissitudini e tribolazioni di qualsiasi ordine, lo scautismo, nella sua dimensione pedagogica e spirituale non ha cessato di estendersi tanto nello spazio che nei cuori. In fedeltà a Baden-Powell, il padre Sevin dedicò tutte le sue forze per promuovere questo cammino di una pedagogia specifica da cui poteva scaturire una spiritualità forte dove uno stile di vita semplice avvicina ad un Dio che si è fatto uomo, che ha percorso a piedi le vie della Palestina, che si è fatto povero in mezzo ai poveri. Seguendo il fondatore inglese, fece dello scautismo una scuola semplice per trovare o ritrovare la traccia di Dio, apprendere a vivere in Chiesa, vedere le meraviglie di Dio nella creazione, a camminare con gli altri a fianco di Colui che è "il Cammino, la Verità e la Vita", una scuola esigente dove ciascuno si prepara ad essere

pronto ad affrontare tutte le situazioni con il senso delle responsabilità, del servizio, della fraternità, e perché non una scuola di santità dove nella gioia, a seguito dei grandi ricercatori di Dio, ciascuno mette i suoi passi in quelli di Colui che, sulla strada quotidiana, si fa il nostro Compagno.

«In questo momento privilegiato che è il campo scout, la spiritualità del campo mobile o dello zaino in spalla, la spiritualità del servizio e quella della tenda che si monta accampandosi con Dio, perché l'importante, sono le fonti verso le quali si va, senza installarsi nella comodità o l'abitudine, la vita a contatto con la natura in cui si passa dall'osservazione alla contemplazione ed allo stupore, il fuoco da campo, e tutto il suo simbolismo biblico, possono diventare altrettanto dei cammini per l'incontro con Gesù».

Ritornando instancabilmente sul loro valore pedagogico e spirituale, il padre Sevin mostra che l'esperienza fatta allora è portatrice di valori evangelici ed appare come un tipo di catechesi in piena vita .

"Occorre - egli diceva - insegnare ai ragazzi come si diventa uomini, insegnando agli uomini a farsi ragazzi".

"Lo scout non è, per definizione, l'uomo che si accampa e che sbivacca, cioè l'uomo che è sempre libero, spensierato, pronto a partire, pronto a fermarsi, e sempre provvisoriamente, secondo le circostanze, cioè della Provvidenza? Eh bene, se noi ci accampiamo, se noi facciamo il campo per i nostri ragazzi, non è solamente per metterli a contatto con la natura,

*sorgente prima di ogni educazione; è anche - soprattutto - al fine di dar loro e imprimere nel loro animo per tutta la vita questa **mentalità di campeggiatore**, cioè di uomo veramente **libero**, indipendente dalla terra, dai luoghi e dai beni, uomini che non tengono a nulla, nemmeno alla loro tenda, e che per conseguenza sono sempre pronti."*

"Degli Scouts che siano santi. Non occorrerebbe avere timore né della parola né della cosa, la santità non è di nessun tempo, né di nessuna uniforme particolare. "

Un cammino per oggi...

Le intuizioni di padre Jacques Sevin non hanno perso nulla del loro valore per il nuovo millennio.

Più che un educatore, più che un animatore ed capo di giovani, più che il promotore del metodo scout, il padre Sevin ha conferito al metodo scout tutta la sua dimensione poiché cattolicizzato. Il padre Sevin non è dunque soltanto il fondatore dello scautismo francese: è a pieno titolo il fondatore dello scautismo cattolico, della spiritualità scout. Ed è in ciò che è un esempio per i giovani del XXI secolo, scout e non scout: perché ha saputo insegnare alla gioventù allo stesso tempo della gioia, anche l'ascesi e l'amore della creazione divina, proponendo loro un metodo semplice che conduce alla santità.

L'introduzione recente a Roma della sua causa di beatificazione è l'occasione di riscoprire l'attualità dell'opera di Jacques Sevin, e di pregare Colui che egli ha fatto chiamare "Signore Gesù" da tutti gli scouts cattolici del mondo di essere sempre pronti a servirLo.

Attenti a quella ragnatela ...

Nell'era della globalizzazione, in cui ogni punto dello spazio è collegato da una fitta rete di comunicazioni, la tecnologia riveste un ruolo primario nel tentativo di ridurre il limite della distanza. Basti pensare alle linee di trasporto ferroviarie o aeree, che consentono di spostarsi con facilità da una località all'altra del nostro paese, del nostro continente, persino del mondo, favorendo le interazioni di scambio economico, oltre che culturale.

Oltre ai mezzi di trasporto, la rete è formata da altre linee di comunicazione, come quella telefonica e internet, grazie alle quali possiamo comunicare col resto del mondo in breve tempo e in modo efficiente; via via che la rete si allarga e si inserisce in ogni aspetto della vita sociale, condiziona, anche se in modo latente, ciascuno di noi, quasi non potessimo più farne a meno.

La diffusione di internet in quasi tutte le case del pianeta, ha dato origine ad un vero mondo virtuale che sembra prendere sempre più il posto della vita reale, un mondo parallelo, artificiale, fatto di chat, e-

mail, blog, face-book, ecc. Certo, bisogna riconoscere che internet è, per certi aspetti, un utile strumento di informazione e di ricerca, così come le e-mail sono mezzi di comunicazione istantanea efficaci, grazie alle quali possiamo inviare messaggi e files ad una o più persone contemporaneamente. Non occorre spendere tempo e danaro in carta, penna, francobolli, libri, basta un clic per avere tutto a portata di "mouse".

Ma a che prezzo stiamo pagando questa apparente infallibilità? Tutto si costruisce all'interno di uno schermo: gli affetti, i pensieri, le emozioni, sono tutti buttati lì, dentro una scatola di circuiti. La chat, ampiamente diffusa tra giovani e non, crea rapporti sterili nei quali il vero nome e le sembianze fisiche dell'interlocutore cedono il passo a nomignoli "nickname" e immagini vaghe, che non rivelano neanche apparentemente la sua identità. Il linguaggio utilizzato all'interno di queste conversazioni si irrigidisce in abbreviazioni forzate, che si distaccano del tutto dalla lingua del parlante (t.v.b., ttt, nn, x, cpt, dmn, cmq, etc.). È utile precisare che la lingua è uno degli

elementi fondanti di una cultura, è la chiave che apre le porte alla comunicazione fra individui che condividono un'identità di popolo o nazione. Usare un linguaggio che non ci appartiene, o che riduca in modo semplicistico la nostra lingua, vuol dire negare una parte della nostra cultura che ci identifica. Che sia questo un tentativo dell'uomo odierno di rinnegare se stesso, il proprio nome, la sua fattezze fisica, la propria cultura?

Il disordine morale della società di oggi riesce ad inghiottire anche i rapporti personali, rendendoli sterili e poco duraturi, per poi far piombare l'uomo nella totale solitudine e nell'egoismo, nel ripiegamento totale dell'io su se stesso. Ma allora bisogna parlare di

progresso tecnologico o di regresso? Di evoluzione o di involuzione?

Quella che può sembrarci una rete di comunicazioni globali, rischia di diventare una ragnatela in cui si rimane invischiati se non la si controlla con le giuste misure. «Lo sviluppo dei "social network" rappresenta -sostiene unanime la Conferenza Episcopale Italiana- una grande opportunità, ma anche causa di possibili ingiustizie». La tecnologia va usata, in quanto può facilitare il lavoro dell'uomo, ma bisogna servirsene con responsabilità, senza perdere di vista la sua natura di strumento, non di fine, altrimenti corriamo il rischio di venirne strumentalizzati.

LA CHIESA E INTERNET

Sebbene la realtà virtuale del cibernazio non possa sostituire una comunità interpersonale autentica o la realtà dei Sacramenti e della Liturgia o l'annuncio diretto e immediato del Vangelo, può completarli, spingere le persone a vivere più pienamente la fede e arricchire la vita religiosa dei fruitori. Essa è per la Chiesa anche uno strumento per comunicare con gruppi particolari come giovani e giovani adulti, anziani e persone costrette a casa, persone che vivono in aree remote, membri di altri organismi religiosi, che altrimenti non sarebbe possibile raggiungere.



È importante anche che le persone, a tutti i livelli ecclesiali, utilizzino Internet in modo creativo per adempiere alle proprie responsabilità e per svolgere la propria azione di Chiesa. Tirarsi indietro timidamente per paura della tecnologia o per qualche altro motivo non è accettabile, soprattutto in considerazione delle numerose possibilità positive che Internet offre.

Tratto da: LA CHIESA E INTERNET; Città del Vaticano, 22 febbraio 2002, Festa della Cattedra di San Pietro Apostolo.

I MASSACRI DI BRONTE

E NEI PAESI ALLE PENDICI DELL'ETNA NELL'AGOSTO 1860

Per meglio comprendere questi avvenimenti bisogna prima di tutto ricordare qualche data. La prima è quella del 2 giugno 1860, quando il Dittatore Garibaldi emanò un decreto con il quale si disponeva che ogni combattente per l'unità d'Italia avrebbe avuto diritto all'assegnazione di un appezzamento di terreno appartenente ai demani comunali non ancora ripartiti. La seconda è quella del 3 agosto, data in cui venne introdotto da Agostino Depretis, prodittatore in Sicilia lo Statuto costituzionale del 4 marzo 1848 (meglio conosciuto come Albertino; questo era una costituzione non rigida quindi modificabile dal Parlamento).

La contraddizione del primo decreto era palese, infatti i beni demaniali dei comuni dovevano essere divisi agli abitanti aventi diritto, come era stato presupposto, mediante un sorteggio. Anche la legge borbonica aveva previsto questa ripartizione in compenso degli usi feudali già aboliti e degli usi civici. Quindi ora era assurdo promettere le terre ai volontari garibaldini, ciò rappresentava una lesione del diritto. Questo paradossale inconveniente portò la rivolta armata in tutta la Sicilia. Molti di

questi democratici e rivoluzionari si erano illusi di impossessarsi delle terre appartenenti agli ordini religiosi, dopo la cacciata dei Gesuiti e dei Liguorini dalla Sicilia in seguito ad un altro decreto garibaldino.

Eccidi si verificarono a Fantina, Noto, Bivona, Polizzi, Alcara Li Fusi, Tusa e tanti altri centri urbani. Ma gli avvenimenti più drammatici e rilevanti si verificarono alle pendici dell'Etna. I massacri più efferati accaddero a Bronte e Biancavilla e si estesero anche a Randazzo, Castiglione, Regalbuto, Centorbi (Centuripe, la vecchia Occhiolà), Trecastagni, S.Filippo d'Agira, Nicosia, Leonforte.....

Tutti questi moti scoppiarono nonostante il decreto del segretario di giustizia A.Guarneri, del 9 giugno dello stesso anno. Seguito da una istruzione particolareggiata del 19 dello stesso mese. Queste norme punivano i reati contro lo stato, l'ordine pubblico e politico che inducevano all'anarchia. Stabilendo che contro furti, devastazioni, saccheggi ed uccisioni, tenendo conto della qualifica dei reati, la punizione immediata era la fucilazione, ed in base alle circostanze anche sul posto.

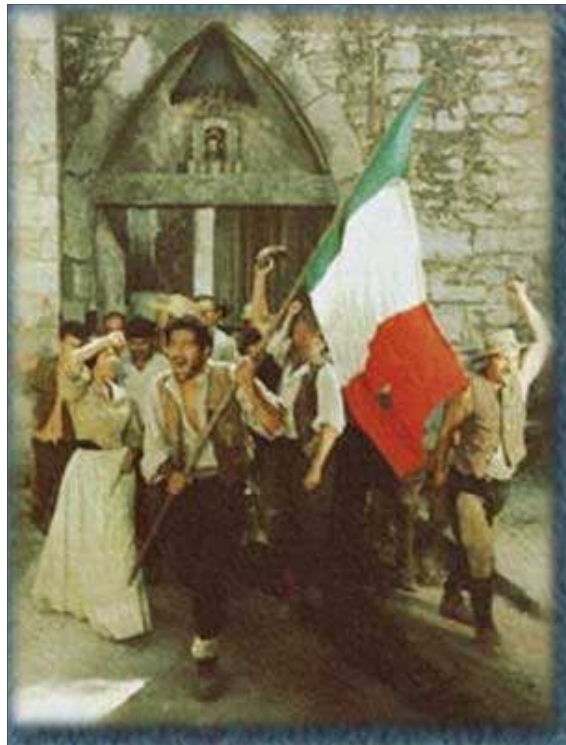
A Biancavilla in pochi giorni la popolazione capitanata ed aizzata da un certo Biondi assaltò il Municipio e le proprietà dei privati cittadini. Vennero uccisi ventisette agiati proprietari, alcuni per scampare alla strage si travestirono da contadini. Era iniziata la lotta di classe fra "berretti" contro i "cappelli". Le bande erano giunte anche da Adernò (Adrano).

L'anarchia dilagò ed alle squadre violente vennero contrapposte per legittima difesa le controsquadre organizzate dai borghesi e dai proprietari di origine aristocratica.

Il 2 di agosto la distruzione totale raggiunse Bronte. Cittadina di ottomila anime. Quarantasei case vennero incendiate. Quaranta cittadini torturati e massacrati, molti dentro le abitazioni, che furono incendiate dopo essere messe "a ruba e a sacco". Altra gente venne sgozzata per le vie; molti seminaristi furono trucidati ai piedi del vecchio Rettore. I beni e le persone addette all'amministrazione della Ducea dei Nelson subirono anch'essi violenza (la Ducea era il castello, di proprietà dell'Ospedale Grande di Palermo, che era stato donato da Ferdinando III al famoso ammiraglio inglese per l'aiuto militare dato da questi ai Borbone a Napoli durante la rivoluzione del 1799).

L'intervento del console John Goodwin verso le autorità competenti fu determinante per ripristinare l'ordine e garantire la

proprietà britannica. All'inizio sei compagnie di piemontesi al comando del colonnello Pulè non riuscirono a imporre l'ordine pubblico. Immediatamente Garibaldi inviò da Messina il generale Bixio con 2000 soldati, la XV divisione dell'esercito garibaldino. Questi in veste anche di presidente del Tribunale di guerra il 6 agosto bandì lo stato di assedio dal Collegio Capizzi di Bronte e se non si fossero consegnate tutte le armi entro tre ore la pena sarebbe stata la morte. Vennero disciolti la Guardia Nazionale ed il Municipio. Per ogni ora di ritardo nel ripristinare l'ordine la multa sarebbe stata di dieci once



scena tratta dal film «Bronte: Cronaca di un massacro» di F. Vancini, 1972

STORIA

(pari a 130 franchi). Questo Proclama, in originale, è ancora oggi conservato al Collegio Capizzi.

Il luogotenente di Garibaldi si comportò da giudice militare.

Occupando il paese e sottoponendolo ai regolamenti dell'esercito (come ho ricordato, all'inizio da tre giorni vigeva la costituzione sabauda).

La repressione fu spietata, numerosissimi gli arresti dei presunti colpevoli (più di cento). In pochissimi giorni si passò al processo e alla condanna, infatti si capì subito che era una rappresaglia.

Il 10 agosto cinque uomini vennero fucilati davanti il piazzale antistante la Chiesa di S.Vito (qui nel 1985 è stato innalzato un monumento, opera di Domenico Gerbino). Alcuni condannati erano impiegati del municipio (guardia, cassiere e funzionario del catasto), un altro era lo "scemo del paese" ed infine l'avvocato liberale Niccolò Lombardo, considerato il capo della rivolta, in verità le testimonianze dissero che aveva cercato di frenare le devastazioni. Le scariche dei fucili non avevano ucciso "lo scemo", ma nonostante il giovane avesse chiesto la grazia fu passato con le armi.

Cesare Abba nella sua famosissima opera "Da Quarto al Volturno" parla di sei condannati a morte. Il vero processo si concluse nel 1863 con 37 condanne, con le quali vennero

inferti 25 ergastoli.

La "democrazia rivoluzionaria" aveva aperto una lunga e tristissima stagione: la lotta e odio di classe che tanti errori avrebbe sparso nella nostra isola. Iniziando così a piantare il triste seme della diffidenza nello stato, visto come padrone. Lo storico di mafia Salvatore F.Romano fa risalire l'origine del fenomeno malavitoso a questa situazione di anarchia, scontento e mancanza di certezza, dove un contropotere ha avuto vita facile ad insinuarsi.

La responsabilità dei fatti non ricadde solo su Bixio e Garibaldi, ma anche su Crispi e Depretis.

La contestazione passò in parlamento, le interrogazioni furono tantissime, il dibattito durò a lungo, ma l'abilità del Cavour nel distruggere a posteriori il mito garibaldino, fu agevolata da questi eventi.

BIBLIOGRAFIA

Radice Benedetto, "Nino Bixio a Bronte", Caltanissetta, 1963;

Radice Benedetto, "Memorie storiche di Bronte", ed. Banca Popolare, 1984 ;

Alianello Carlo, "La conquista del Sud", Rusconi, 1982;

Brancato Francesco "La Dittatura Garibaldina nel Mezzogiorno e in Sicilia", Celebes Editore, 1965

De Luca Gesualdo, "Storia della città di Bronte", Atesa, 1883;

Percorsi formativi cristiani nel tempo dell'Europa senza Cristo

Lo scorso 12 marzo si è svolto, presso i locali messi della Chiesa di San Luigi Gonzaga, sede del Palermo 3°, un importante incontro di formazione capi tenuto da Massimo Introvigne, sociologo, filosofo e scrittore italiano fondatore e direttore del Centro Studi sulle Nuove Religioni (CESNUR).

Il relatore ha proposto come via di formazione che possa ricondurre a Dio, in un mondo relativista, la riscoperta del **Vero**, del **Buono** e del **Bello**. Il processo di attacco al cristianesimo che percorre tutta la storia dell'Occidente moderno ha reso particolarmente difficile cogliere il Vero e il Buono. Rimane il Bello, e da qui si può partire per un percorso educativo particolarmente adeguato ai laici.

Tre i sentieri proposti:

1. Contemplazione della bellezza della natura (ma non in senso prettamente naturalistico);
 2. Bellezza dell'opera d'arte (la buona arte può avvicinare a Dio, la cattiva arte può allontanare da Dio);
 3. La contemplazione della santità e della bellezza delle azioni umane ispirate dalla grazia, nella vita e nelle cerimonie della Chiesa e nell'opera dei santi, fino alle vette sublimi e inarrivabili della montagna del Bello rappresentate dalla bellezza della Vergine Maria e del Signore Gesù.
- Se la maestà di una bella liturgia può convertire, il carattere sciatto di certe

liturgie di oggi può facilmente mettere in fuga potenziali convertiti. «La superficialità, e talvolta perfino la banalità, addirittura la negligenza di alcune celebrazioni liturgiche non solo non aiutano il credente a progredire nel suo cammino di fede, ma soprattutto offendono coloro che ritornano alle celebrazioni cristiane e, in particolare, all'Eucaristia domenicale.

Introvigne ha sottolineato come in un'epoca di crisi la via del Bello – che non è, ovviamente, l'unica via – può riuscire meno difficile rispetto alla via del vero o a quella del buono, anche se i tre elementi alla fine non potranno che convergere. Occorre però prestare attenzione a non cadere nel sentimentalismo.



L'informatore cattolico

di F.sco Paolo Pasanisi



Spagna - La Regina Sofia ha ribadito il suo credo cattolico con la pubblicazione di un libro, con i contenuti del quale è entrata in contrasto con il premier Zapatero. Infatti nei vari capitoli ha esposto coerentemente la sua posizione nei riguardi della Fede. Con questa pubblicazione ha rotto il tradizionale riserbo ed ha sostenuto i suoi no all'aborto all'eutanasia e alle nozze gay. (Radici Cristiane)

Città del Vaticano - I Patti Lateranensi (Trattato e Patti) fra la Santa Sede e lo Stato Italiano (11.2.1929) hanno compiuto 80 anni. Col primo dei due Patti, il Trattato, lo Stato Italiano e la Santa Sede si sono riconosciuti reciprocamente. Il Cardinale Attilio Nicotra ha commentato questo evento affermando "...che questi Patti stanno conoscendo ora una rivalutazione inattesa. Soprattutto là dove le relazioni con lo Stato sono più difficili". Altresì ricorre anche il 25° anniversario del nuovo accordo tra la Santa Sede e la Repubblica Italiana (16.2.1984). (L'Avvenire)

Tanzania - In questo stato africano, fra i dieci paesi più poveri del mondo, la popolazione cristiana raggiunge il 52% degli abitanti. Qui l'Arcidiocesi di Palermo ha la sua Missione Diocesana a Iringa e precisamente a Nyolo dove è presente e attiva da 10 anni. Questa ha cooperato per l'avvio di un centro sanitario e una casa famiglia per bambini orfani, denutriti e sieropositivi. Il Card. Salvatore De Giorgi, già dal 25.10.1998 aveva affidato a Don Mariano Passamonte il mandato di sacerdote diocesano fidei donum. La Missione viene sostenuta anche da alcune associazioni vicine a Don Mariano, fra le quali "Un ponte per l'Africa" di Belmonte Mezzagno e "Gocce di speranza" di Cerda.

Palermo - In occasione del 105° Pio Transito delle venerate spoglie della Serva di Dio Madre Vincenzina Cusmano, presso la Chiesa di S. Antonio si è tenuta una Concelebrazione Eucaristica presieduta da S.E.R. Mons. Carmelo Cuttitta.

Spagna - Grandissimo successo per il 2008 delle donazioni IRPEF alla Chiesa Cattolica. Infatti si è avuto un incremento di 500.000 sottoscrizioni (che hanno raggiunto così la cifra di 8 milioni circa) ed una percentuale del 38,8% in più di fondi raccolti. (La Vanguardia)

Portogallo/Lettonia/USA - Dopo le sconfitte referendarie delle proposte di normalizzare le nozze gay in California, Florida, Arizona e Kansas, gli stati americani che difendono nelle loro costituzioni il vero matrimonio sono 30 su 50. Negli ultimi mesi dell'anno passato anche Portogallo e Lettonia hanno respinto questo tipo di nozze, in quanto contrarie alla famiglia naturale e alla tutela dei minori. In Portogallo la proposta di legge è stata bocciata con 65 voti contrari, 6 a favore e 9 astenuti. Il giornale di Lisbona "Correio da Manha" ha rivelato che il 60% della popolazione è nettamente contraria alle nozze gay. In Lettonia il governo ha dovuto vincere le ripetute pressioni dell'U.E.. Infatti il parlamento ha adottato in ultima lettura un emendamento alla Costituzione del 2005 che proibisce i matrimoni fra persone dello stesso sesso. La proposta è stata presentata da Partito Cristiano Leader di Lettonia. (LPP)

Lussemburgo - Il Granduca Enrico del Lussemburgo si è rifiutato di firmare una legge sull'eutanasia, in quanto cattolico praticante e contrario ad introdurre una simile legge in antitesi alla cultura della vita. In questo stato i cattolici sono 85%. Il parlamento cercherà di modificare l'art. 34 della costituzione per indurre il sovrano alla firma. Infatti si tenterà di cambiare la parola "approvare" con l'altra "promulgare". Ma per il passaggio dell'emendamento costituzionale occorrono i 2/3 dei voti parlamentari. (RTL Luxembourg)

SOSTIENI l'Associazione di Volontariato San Benedetto
donando il **5xmille** dell'IRPEF



Dal 1° al 3 maggio la F.S.E. Italia svolgerà la sua 11^a Assemblea Generale presso la base nazionale "Brownsea" di Soriano nel Cimino (VT). Il motto scelto per l'incontro è: "Cittadini degni del Vangelo" (Fil 1,27). Su invito del Presidente Solideo Saracco, una nostra delegazione porterà i fraterni saluti dell'Associazione Guide e Scouts San Benedetto.

Accompagniamo con la preghiera i nostri fratelli in questo loro importante incontro associativo.

Pronti per la grande avventura? La macchina organizzativa si è messa in moto già da tempo, per far vivere a tutti i partecipanti dei campi scuola 2009 un'avventura indimenticabile. Gli "ingredienti" ci sono tutti. Primo fra tutti il magnifico posto scelto nel cuore del Parco Nazionale della Sila, tra i fitti boschi di faggio e abete bianco.

Si parte **sabato 22 agosto** e si rientra **sabato 29 agosto**. Tutti i dettagli verranno forniti in occasione dell'incontro "allievi campi scuola" che si terrà presso la sede associativa giovedì 18 giugno alle ore 20,30.

Vi aspettiamo

Campi scuola Parco Nazionale 2009 della **SILA**



O Dio
Tu hai messo nel cuore del tuo servo
Jacques Sevin il desiderio ardente
di "spendersi fino in fondo" per amor
tuo e dei giovani;
così tu hai voluto far crescere nel seno
della Chiesa cattolica i giovani
legati attraverso il mondo dalla
Promessa e dalla Legge scout.
Tu gli hai ispirato la fondazione
dell'Istituto della Santa Croce
di Gerusalemme, per l'estensione del
tuo Regno e la salvezza
dei giovani e del mondo intero.
Donaci lo stesso amore generoso nella
preghiera, nell'accoglienza e
nel servizio dei giovani, per condurli
fino a Te.
E se ciò Ti è gradito, degnati di
glorificare quaggiù il tuo servo Jacques
accordandoci per la sua intercessione le
grazie che da Te imploriamo.
Amen

*Preghiera per ottenere la
beatificazione del p. Jacques Sevin s.j.*